Stasera la versione televisiva di «Una scelta di vita»

Amendola racconta come ebbe inizio il suo «lungo viaggio»

«Le memorie e gli anni» è un ciclo televisivo — Rete 1, curatore Guido Levi — che ha appena aperto gli occhi. Titolo letterario, contenuto autobiografico. Sembra quasi che un'ansia di «racconto», di indagine — appunto letteraria — sul privato, sul personale, stia investendo la TV di Stato. «Padri e figli», «Partita a due», lo stesso (ormai antico) «Bontà loro» non fanno che raccontare, raccontare fino ne; più minuti particolari storie privatissime, fino a poco tempo fa inimmaginabili. Erano soltanto i «divi» che un tempo, appunto, raccontavano o fingevano di raccontare sè stessi sui rotocalchi. Ora il genere dilaga e si direbbe che quanto più la storia riguarda «uno qualunque», tanto più piace: come un buon racconto da leggersi sulla poltrona del salotto. Un racconto non troppo astruso, vicino a quello che ognuno ha scritto — più o meno consapevolmente — di sè stesso man mano che viveva, rassicurante e insieme disimpegnato, molto distensivo.

Ma non ci sono soltanto gli «uomini qualunque», come pure è stato — nello stesso ciclo di cui ci stiamo occupando — un Ghizzardi pittore *naif* che pochi conoscevano. Ci sono anche gli uomini la cui biografia è decisamente «non qualunque».

Giorgio Amendola, per esempio. Luigi Faccini, il regista, è riuscito a fare di questa «biografia nella biografia», di questo racconto raccontato dall'autore (si trattava del libro di Amendola *Una scelta di vita* - Editori riuniti) un autentico brano di cinema puro (va in onda stasera alle 21,45 sulla Rete 1).

Indubbiamente il regista è stato facilitato da una serie di circostanze. C'è una famiglia — quella di Giovanni Amendola, padre di Giorgio — del tutto anomala nell'Italia post umbertina; c'è una madre stravagante e artista (e per questo amatissima, con una tenerezza che traspare ogni volta che Amendola ne parla, anche quando lo fa con l'apparente freddezza dello storico) oltre che lituana, dalla personalità di una Eva Kluin; ci sono rigori, fascini, severità, amenità, povertà e piacevolezze di un'Italia nascente in cui giganteggia quel metro e ottantadue (i soldati di leva dovevano misurare allora un «minimo» d'altezza pari a quello di Sua Maestà il re Vittorio, 1 metro e 52) del *leader* liberal democratico Giovanni Amendola: meridionale, con gli occhi di velluto alla Rodolfo Valentino, nato a Sarno ma alto come uno svedese e per di più raffinato politico e rigoroso difensore della libertà.

Amendola bambino con il padre, la madre e la sorella

Per ultimo questo «giovanotto», Giorgio Amendola, che anima il racconto — con una sapienza di toni, accenti, sguardi da consumato attore — con raggi di luce «mirati» e precisi su tutto quel passato di cui si parla: l'«Italietta», l'avvento del fascismo, il «giardino Finzi Contini» di una borghesia variegata e affascinante (da via Paisiello a Capri), il «come eravamo» di una generazione, e di un gruppo borghesi, impegnati, artistici, fantasiosi.

Si sa che *Una scelta di vita* riguarda la parte iniziale della biografia di Amendola: da quando, bambino, si nascondeva sotto il tavolo perché spaventato da una discussione fra i genitori; a quando ragazzetto si esercitava «in masturbazioni collettive, e facevamo a gara» nella Capri dove arrivava la prima volta, «e scoprij il sesso»; fino al giovanotto che la sera gioca a «fare a pugilato con mio padre, che era un tipo allegro, al di là delle apparenze ufficiali»; e fino al frequentatore di «casino», a via Capo le Case, in pieno 1922 (era proprio «quella» sera, il 29 ottobre) o al ragazzo «di vita» che si trova a Ravello con alcuni amici e alcune amiche americane, che passa una bella notte d'amore sulla costa e che solo la mattina dopo, a metà della via del ritorno verso la casa di famiglia a Salerno, viene a sapere dell'aggressione al padre a Montecatini, e si precipita al letto di questo uomo che trova tumefatto, piagato, «tutto fasciato», per i colpi delle feroci mazze fasciste che hanno eseguito «la sentenza».

Sono racconti *al riro* che il regista Faccini sa punteggiare molto bene — ci sembra — con le visioni di una Capri che pochi certo conoscono (deve avere «girato», all'alba, non è mai così vuota Capri), fatta di luoghi che Amendola stesso deve avergli indicato perché sono luoghi da «capresi» incalliti (dalla discesa che da Tragara porta a mare, all'Arco naturale, a «Mater magna», allo scoglio delle Sirene ripreso nudo e puro come era e infine ai vecchi Bagni di Tiberio); con una alternanza quasi sempre azzeccata fra colore e il dominante bianco nero; con un ottimo gioco di macchina sul volto di Amendola che racconta o che scrive, muto e pensoso, al tavolo, mentre la voce prosegue in sottofondo per conto suo.

Un brano di cinema autentico, dicevamo. E crea effetti giusti. E' noto che l'autobiografia di Amendola si ferma all'anno in cui, 1929, si iscrisse al PCI, pressato e «plagiato» come lui ammette con una risata — dall'amico Emilio Sereni, che al PCI era già iscritto da tempo.

E' lì, dal momento in cui finisce il filmato, che Amendola comincia il suo «lungo viaggio». Che questa poi — la storia di Amendola dirigente comunista, combattente comunista — sia una storia diversa, dura, faticosa, sacrificata, drammatica, lo si capisce dagli sguardi che accompagnano tutto il racconto su questi primi anni che furono — come dice lui — «spensierati».

La vera «svolta» avvenne a Cannes, al letto del padre morente. Finì lì il «giardino», e cominciò un lungo e spesso tragico cammino nel cuore della buia foresta fascista e nazista, nel deserto dei primi e lunghi anni della Repubblica.

Di questo Giorgio Amendola, così aperto al discorso nella trasmissione, si vede dunque un risvolto: chi ha detto che solo i giovani del *dopo-sessantotto* hanno scoperto la dimensione del «privato» e del «personale» rispetto al «pubblico» e «politico»? Questo «vecchio» sa essere molto moderno.

Quando il film televisivo finisce, lì comincia la vita pubblica di Giorgio Amendola che pure per anni vivrà nella clandestinità, lavorando, rischiando, pagando.

In Italia, gli antichi amici di suo padre si dimenticheranno della sua esistenza. Quando, nel 1943, quell'ormai «non più ragazzo» verrà a Roma per rappresentare nel CLN il PCI, il vecchio Nitti, cui fu data questa informazione, disse: «Ma quale Amendola? Ma chi è? Mica sarà 'o pugilatore?». Evidentemente ricordava qualche vecchio racconto del padre Giovanni sui suoi pugilati serali, nel corridoio della casa di via Paisiello («allora era quasi una strada di campagna, con poche case qua e là», ricorda ora Giorgio), con il figlio maggiore.

Lo stupore di Nitti, di ritrovarsi di fronte un dirigente politico, nato da quel ragazzo «figlio di Giovanni», spiega molto del rapporto fra la vecchia classe dirigente liberale e la nascente classe dirigente comunista, nel primo dopoguerra del post-fascismo. E spiega anche quel sottile ma chiaro filo di competizione che anima il racconto di questo Amendola televisivo sui suoi rapporti con il padre (e con la madre). Ancora una volta il vero rapporto è questo: «genitori e figli», come diceva Freud.

Ugo Baduel

CONTROCANALE

Perché la scelta dell'isolamento

Continua — con risultati invero assai convincenti — il viaggio della rubrica televisiva «Passato e presente» attraverso la gioventù della crisi. Con la quarta puntata (ieri sera, ore 21,35, seconda rete) parlano gli studenti. L'inchiesta — avviata nelle aule delle facoltà universitarie — si trasferisce fuori dalla scuola e propone l'immagine di una gioventù che si organizza (o si disperde) nelle strade, in circoli più o meno culturali, in esperienze di gruppo, nella rivolta velleitaria o alla ricerca di mori integralismi.

E' l'altra faccia della crisi: alle delusioni di un sistema di formazione culturale in progressica decadenza, i giovani reagiscono con preoccupanti scelte di isolamento. La cinepresa si sposta da Bologna a Roma a Milano e coglie — in esperienze e testimonianze diverse — una stessa condizione di disperata precarietà.

Bologna, davanti alla mensa dell'Università. Dalla fila interminabile degli studenti in attesa giungono le prime risposte: le strutture sono inadeguate, il cibo scadente, una camera in affitto costa oltre 60 mila lire. La denuncia è amara, spesso beffarda, la tentazione del ribellismo sempre in agguato; «nessuna proposta... noi vogliamo abbattere questo sistema».

Roma, in un vecchio albergo occupato. Giovani delusi da uno studio senza prospettive a fianco di famiglie diseredate, vecchi e bambini, disoccupati. Raccontano di questa dura esperienza: «cerchiamo di arrangiarci... ci dividiamo i compiti... facciamo una assemblea ogni settimana».

Milano, una libreria del «movimento». Parla — stranamente acconciato — il giovane proprietario: «vendia mo di tutto, i testi di Marx e Engels sono in ribasso...». Sugli scaffali una curiosa sintesi culturale: opuscoli di guerriglia e libri di poesia, scienza e magia, femminismo e psicanalisi, satira e rabbia.

La trasmissione raccoglie un materiale ricchissimo di immagini e parole e a tratti raggiunge risultati di indubbia efficacia. E' il caso del breve intervento dedicato al Collettivo di via dei Volsci. Incalzato dalle contestazioni di un combattivo intervistatore, il leader dell'autonomia perde la calma, balbetta, diventa aggressivo. Nelle risposte, un campionario di allucinate teorizzazioni: «violenza del proletariato, lotta contro la democrazia, noi siamo la sola opposizione al regime...».

Da Roma a Milano: dalle intemperanze del giovane «autonomo» alla quieta e un po' equivoca comunità dei giovani di Comunione e Liberazione. Merito della trasmissione è indubbiamente quello di aver scavato con semplice efficacia dentro questa originale esperienza di aggregazione giovanile. La quarta puntata si rivolge ancora ai protagonisti, in un appartamento di studenti e in una stanza adibita a luogo di riunione. Sembrano persuasivi questi ragazzi ben vestiti, ben rasati, ben pettinati. Misurati e riflessivi, si esaltano solo quando raccontano la propria «interna rivoluzione».

Ma il sacerdote — ripreso mentre conclude una assemblea di CL - parla come un imbonitore da strapazzo, gesticola e ripropone i vecchi argomenti della demagogia e dell'integralismo. Anche questa — impietosa e violenta — è una immagine della crisi.

f. fu.

La Scala? Una corrida

«La Scala è la Scala»: con questo ritornello l'altra sera la TV ci ha mostrato, per lo Speciale TG 1, *un lungo programma di Giuseppe Vannucchi dal titolo* Gli amori, le smanie, i furori... *La trasmissione voleva far rivivere, attraverso immagini ora suggestive, ora pittoresche, ora storiche, ora documentarie, gli appunti di un viaggio tra il pubblico della Scala.*

Ma chi è questo pubblico, dove sono andati a cercarlo i nostri intervistatori? Soprattutto fra i loggionisti, e non tutti i loggionisti naturalmente, ma solo fra i cinquecento della associazione Amici del loggione. Gli altri erano tre «poveri vedovi» della Callas che rappresentarano solo se stessi e che, come fanno in teatro, non hanno perso l'occasione per esibirsi in uno show funerario e nostalgico ai limiti del grottesco; uno scrittore, Giovanni Testori, che, sullo sfondo di una scenografia d'oltre tomba, solennemente ispirato, sputava sentenze più degne di uno studente ginnasiale; due critici milanesi e, ancora, un gruppo ristretto e non bene identificato di musicomani che ruotano attorno ad un negozio di dischi (questo sì ben identificato). Naturalmente non potevano mancare i giovani, cioè «i contestatori».

Il tutto, con questi protagonisti, doveva essere, o almeno voleva essere, la decodificazione di un mito, la fine di una concezione trionfalistica del «più grande teatro lirico del mondo». Secondo noi, invece, lo spettacolo non solo è approdato ad una specie di trionfalismo alla rovescia, ma soprattutto (questo il suo limite maggiore) non ha svolto un'analisi effettiva, approfondita, della natura e della composizione del pubblico, nonché delle sue reazioni, che frequenta o non frequenta la Scala.

La Scala, insomma, sembra essere sempre al di là del bene e del male: da una parte si mostrano alcune interessanti immagini delle famose «prime» con le cosiddette «damazze» della borghesia milanese, con l'intenzione di ridicolizzare questo mondo ormai sorpassato; ma subito la voce fuori campo (di Alberto Lionello) afferma: «però che prime!».

Ci pare, insomma, che il programma grondasse di molte ambiguità. Il montaggio è realizzato ad hoc per dare del pubblico della Scala una immagine molto unilaterale. Possibile che tutti questi frequentatori della lirica non riescano ad avere con la musica altro che un rapporto viscerale, emotivo? Lo spazio maggiore era lasciato proprio a queste cose e non alle idee pur intelligenti (che qua e là affioravano) espresse dai due critici e da qualche altro intervistato.

Ci chiediamo che senso aveva far parlare così a lungo uno come Testori che, nel massimo del suo sforzo divinatorio, è riuscito a dire che «la Scala è il cuore di Milano», che «per me è come un ventre materno in cui si sono radunate tutte le ragioni di sperare di tutta la città, una regione, un popolo», ovvero «nella meschinità della vita contemporanea, perché vogliamo togliere alla gente una serata eroica alla Scala?» e via sentenziando.

Che senso aveva far parlare uno che, oltre a mettere i ceri sotto le fotografie della Callas, ritiene unica forma di divertimento «musicale» quella di andare in loggione a contestare (isolato fra mille che applaudono o stanno zitti) le primedonne che, secondo lui, dato che non cantano come «lei» devono tornare a casa ad imparare come si fa?

Che senso aveva far dire ad un altro di questi frequentatori di corride canore che «quando mi manca l'ossigeno, vado a respirare, perché fuori della Scala non mi ci ritrovo». Ma che cosa va a respirare? Forse gli acuti più acuti. L'ironia, se c'era, era troppo mascherata. Si è voluto forse ridicolizzare questo pubblico per far capire alla gente che, in fondo, la Scala è un'altra cosa? Così lo spettatore televisivo (quello che non frequenta e non frequenterà mai il teatro) riceva solo un'immagine del tutto sbagliata della Scala: crede che sia un ritrovo di matti!

La trasmissione mostra la Scala in negativo, anche se ogni tanto, pur in un mare di ovvietà, ci scappa qualche frase intelligente come quella del giovane che sosteneva che «sì, la Scala è una signora, ma proprio perché è una signora sarebbe ora che facesse le sue scelte: ovvero le scelte del progresso, della cultura, del coraggio di diffondere maggiormente la musica contemporanea». Tutto vero, ma ecco che subito riappare il vate di turno per dire che «di ruderi siamo pieni, ma la Scala non lo è». O ecco il solito Testori, che ispirato afferma che alla Scala «pulsano la vita e le battaglie».

Così tra un entusiasmo e l'altro, tra un'eccitazione e un orgasmo, la trasmissione si chiude con un affascinante Georges Prêtre che dirige le sue ultime battute di Madama Butterfly, *ma ahimè, anche queste vengono subito rotonate dalle parole conclusive: malgrado tutte le polemiche e i furori «la farfallina di Puccini continuerà a volare, la vampa verdiana continuerà a stridere e l'usignolo della Scala continuerà a cantare».*

Renato Garavaglia

Una coppia che discute

Partita a due, *trasmissione della tarda serata del venerdì sulla Rete 2, vorrebbe essere una sorta di gioco della verità fra coppie, o, meglio, una sorta di gioco delle parti tra conduttore e intervistati.*

Il primo, infatti, dovrebbe sostenere la parte del «provocatore», intento a scavare nelle ipotetiche contraddizioni della coppia, o, semplicemente, nelle difficoltà quotidiane e materiali della vita a due, mentre i secondi dovrebbero «interpretare» se stessi.

Le precedenti puntate hanno contemplato unioni ravvivate dai medesimi interessi professionali (un etologo e una zoologa), o casi come quello dei due giovani laureati disoccupati con una bambina, vale a dire la condizione della vita familiare aggravata dal disagio economico.

La sesta puntata ha assunto invece una particolare connotazione: protagonisti di essa sono stati, infatti, Aldo De Jaco, e Anna Focà, militanti comunisti, giornalisti, di diversa nazionalità, aventi entrambi alle spalle una precedente unione. Tema della «provocazione» avrebbe dovuto essere un'analisi delle difficoltà (eventualmente) derivanti dalla differenza di nazionalità e quindi dalla differente dimensione culturale di origine; dei dissidi e dei disagi che possono scaturire da un'unione fra una greca e un italiano. Ma questa greca e questo italiano sono rispettivamente una giornalista di Avghi *(il quotidiano del Partito comunista greco dell'interno) ora corrispondente dall'Italia di questa e altre testate, nonché traduttrice, e un giornalista già redattore dell'*Unità *e inviato di* Paese Sera, *che è stato presentato da Carlo Castellaneta il conduttore, come un «ex rivoluzionario di professione». Dopo che De Jaco ha gentilmente precisato che l'«ex» si poteva anche togliere, la conversazione è andata avanti sull'onda di un curioso cocktail di domande gastronomico-politico-personali, con risultati forse un po' confusi per il telespettatore non perfettamente informato sulle vicende greche degli ultimi anni.*

Invano Anna Focà e De Jaco hanno cercato molto schiettamente di far emergere certe problematiche, di offrire insomma destro al gioco, di mitigare il tono salottiero delle domande, col sostenere di essere sì uniti da una profonda affinità ideologica e da un grande amore per il paese da cui la Focà è partita esule nel '67 a causa del regime dei colonnelli (una Grecia che De Jaco ben conosce poiché come inviato ha «attraversato» il governo Papandreu, la giunta fascista e la sua caduta).

Tuttavia, come essi hanno sostenuto, nei sette anni di matrimonio, ci sono pure stati dei problemi. «Ma non pensate che l'essere troppo politicizzati influenzi in qualche modo la vostra unione?» — ha dedotto Castellaneta. Serenamente la Focà ha risposto che si tratta di un atteggiamento rispetto al mondo, e che il politico è privato: ciò che li porta a discutere molto di più, a litigare, a confrontarsi.

ti. mi.

Comincerà lunedì

A Roma Settimana di cultura jugoslava

ROMA — Alla presenza dell'assessore alla Cultura del Comune di Roma, Renato Nicolini, e del rappresentante della Commissione culturale della Repubblica socialista di Macedonia, prof. Mateja, si è tenuta ieri, nella Sala Rossa del Campidoglio, la conferenza stampa per presentare il programma delle manifestazioni che si svolgeranno nell'ambito della Settimana di cultura jugoslava, dal 22 al 28 maggio prossimi intitolata: «La Jugoslavia in onore di San Cirillo».

Dopo una breve biografia del famoso santo vissuto nel IX secolo, inventore del carattere cirillico, vi è stato uno scambio di cortesie e di ringraziamenti fra i rappresentanti del Comune capitolino e della Jugoslavia, tendenti a mettere in luce l'ottimo stato dei rapporti fra i due paesi e l'importanza che hanno queste iniziative culturali.

La Settimana sarà inaugurata lunedì prossimo da una mostra fotografica, «Sguardo sulla Macedonia», dedicata, per la maggior parte a Blagoja Drnkov, e che si svolgerà al Palazzo delle Esposizioni (via Milano, 11). Martedì, invece, la serata sarà dedicata al cinema jugoslavo, con particolare riguardo a quello di animazione (AGIS, via di Villa Patrizi, 10). Mercoledì, infine, un concerto di musiche contemporanee jugoslave, con la partecipazione dell'Orchestra da Camera della Radio Televisione di Skopje, diretta da Oldrzih Pipek e una lettura, da parte di Francesca Benedetti e Paolo Ferrari, di poesie di Hidovic, Scotti, Hadzic, Andreevski, Kotevski (Sala Borromini, piazza della Chiesa Nuova), concluderanno la manifestazione.

Luigi Nono è a Cuba

VENEZIA — Luigi Nono è partito ieri per L'Avana, dove il Ballet Nacional de Cuba allestisce il 21 maggio un balletto sulla musica di *A floresta e jovem e cheia de vida*.

La coreografia del balletto è di Alicia Alonso, direttrice e prima ballerina del Ballet Nacional de Cuba. La scenografia sarà del pittore venezuelano Soto. Dopo le recite all'Avana, lo spettacolo verrà ripreso negli Stati Uniti.

ROMANIA

Vacanze all'estero dove non ti senti estraneo

- Tours nel paese della latinità dell'Est e del più originale folklore dell'Europa Da Lit 300 000 - 14 giorni tutto compreso
- Vacanze al mare, sulle spiagge del Pont Eussino prive d'inquinamento Da Lit 215 000 tutto compreso.
- Sport e cure originali nelle stazioni montane dei Carpazi uniche al mondo Da Lit 250 000 tutto compreso
- Vacanze al mare o nei Carpazi con trattamento della Dott.ssa Aslan Da Lit 205 000
- Il Delta del Danubio e i monasteri della Bucovina singolari zone di vacanza nel mondo Da Lit 300 000 tutto compreso
- Week end e ponti tutto l'anno Da Lit 185 000 tutto compreso

INFORMAZIONI:

ENTE NAZIONALE PER IL TURISMO DELLA ROMANIA
00184 Roma - Via Torino 100 - tel. 482 983

Nome.....

Cognome..... UN/1

Indirizzo.....

Città..... Cap.....

Il treno per i giovani con lo sconto

Mai come nell'ultimo anno i viaggi verso il nostro Paese sono avvenuti usando il treno come mezzo di trasporto; in parte anche scartando la auto che costringe a viaggi da tour de force e costosissimi; in parte scartando i voli charter, senza sicurezza di orario e di imbarco; ecco che il treno, il nuovo modo di viaggiare in treno, si è rivelato ottimale. Certo non parliamo del treno di una volta. Oggi, in Europa, il treno è diverso, soprattutto per i giovani: speciali treni internazionali, con i «letto», i «letto turistici» (più comodi delle carrozze cuccette) sono a disposizione del viaggiatore con sconti per nuclei familiari, piccole comitive, gruppi limitati.

Ma per i giovani fino a 26 anni in viaggio da uno Stato all'altro, in più uno sconto speciale fino al 40 per cento, studiato e concesso dall'agenzia di viaggi Transalpino di Milano, Roma e Rimini e ottenibile nelle altre principali città presso le agenzie a lei collegate. Nessun obbligo a un minimo di chilometraggio, nessun obbligo a prendere un biglietto andata-ritorno, nessun limite di tempo, possibilità di fermarsi dove si vuole.

Gli sconti sono frutto di accordi speciali della Transalpino con le Ferrovie Europee, le quali li autorizzano in considerazione del volume di traffico ferroviario procacciato dalla Transalpino stessa. Queste sono reali opportunità, soprattutto per chi «deve» viaggiare, ad esempio per studio; si pensi agli universitari e ai ragazzi che vanno ad imparare le lingue sul posto.

«Primato»
1940-1943
Antologia a cura di Luisa Mangoni

«Mediazioni»
DE DONATO

Paolo Volponi
Il pianeta irritabile

Quattro grotteschi cavalieri dell'Apocalisse
– una scimmia, un elefante, un'oca, un nano –
si aggirano sulla Terra,
dopo che una terribile esplosione l'ha sconvolta.
Dall'annientamento si salva un amore ostinato
per la vita e per la natura
affermate nella loro immortalità selvaggia

«Supercoralli» L. 4500
Einaudi

PROGRAMMI TV

Rete 1

12,30 CHECK-UP
13,30 TELEGIORNALE
14 FIRENZE: TENNIS
17 ALLE CINQUE CON SANDRO MAZZOLA - (C)
17,05 ANTARTIDE - Storia della prima spedizione italiana - (C)
17,30 MIRAGGI - (C) - Viaggio intorno al mondo con Romina Power e Albano
18,35 ESTRAZIONI DEL LOTTO - (C)
18,50 SPECIALE PARLAMENTO - (C)
19,20 TARZAN CONTRO GLI UOMINI BLU
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20,40 IL BARONE E IL SERVITORE - Romanzo sceneggiato comico - Con Giuseppe Pambieri, Massimo Giuliani, Franca Valeri, Mariella Lo Giudice, Mita Medici, Bianca Toccafondi, Franco Volpi, Daniele Formica, Lia Tanzi, Quinto Parmeggiani - Regia di Davide Montemurri
21,45 LE MEMORIE E GLI ANNI - Giorgio Amendola - «Una scelta di vita»
23 TELEGIORNALE - Che tempo fa

Rete 2

12,30 DOC - Telefilm - (C)
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 TG 2 BELLA ITALIA - (C)
14 SCUOLA APERTA - Settimanale di problemi educativi
14,30 GIORNI D'EUROPA - (C)
15,30 SESSANTUNESIMO GIRO D'ITALIA - (C)
GIRO RING
17 TABU', TABU'
18 SABATO DUE
18,35 TG 2 SPORTSERA - (C)
18,45 ESTRAZIONI DEL LOTTO - (C)
18,50 BUONASERA CON FRANCO FRANCHI - In «Sarò Franco» - (C)
19,45 TG 2 STUDIO APERTO
20,40 MISURA PER MISURA - di W. Shakespeare - Con Luigi Vannucchi, Gabriele Lavia, Ottavia Piccolo, Mario Scaccia
23 TG 2 STANOTTE

TV Svizzera

Ore 13,30: Tele-revista; 13,45: Un'ora per voi; 14,45: Ora G; 15,30: Ciclismo: Giro d'Italia; 17: Top; 17,35: L'isola di Marte; 18: Telegiornale; 18,05: Scatola musicale; 18,30: Sette giorni; 19,10: Telegiornale; 19,25: Estrazioni del Lotto; 19,45: Saccapensieri; 20,30: Telegiornale; 20,45: Una storia di guerra. Film con Alec Guinness, Jack Hawkins, Anthony Steel, Flora Robson. Regia di B. Desmond Hurst; 23,30: Telegiornale; 22,40: Sabato sport.

TV Capodistria

Ore 15,50: Telesport - Calcio; 19,30: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Spazio aperto; 20,30: Telegiornale; 20,40: Bocche cucite. Film con Lou Castel, Carla Romanelli e Roland Carey. Regia di Pino Tosini; 22,05: Telesport - Pugilato.

TV Francia

Ore 11,30: Sabato e mezzo; 12,35: Top club; 13,35: I giochi di stadio; 16,10: Animali e uomini; 17: Quel giorno ero presente; 18,20: Attualità regionali; 18,45: Top club; 19: Telegiornale; 19,25: La brigata dei minatori; 21,05: Il fondo del paniere; 22: Jazz: Special Benny Carter; 22,30: Telegiornale.

TV Montecarlo

Ore 16,55: I forti di forte Coraggio; 19,25: Parliamo; 19,50: Notiziario; 20: Stop ai fuorilegge; 21: I fortunati. Film ad episodi. Regia di Philippe De Broca, Jean Girault, Jack Pinoteau con Louis de Funes, Mireille Darc; 22,35: Notiziario; 22,45: Montecarlo sera.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7: 8: 10: 12: 14: 15: 17: 19: 20,35: 23. 6: Stanotte stamane: 7,20: Qui parla il sud: 7,30: Asterisco musicale; 7,40: GR1 sport ruotalibera; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Stanotte stamane; 10: Controvoce; 10,35: Vaghe stelle dell'operetta; 11,25: Una regione alla volta; 12,05: Show down; 13,30: Estrazioni del lotto; 13 e 55: Musicalmente; 14,05: Verticale di sei; 14,32: Europa crossing; 14,45: 61. Giro d'Italia; 15,05: I soliti del jazz; 15,40: Rockoco, 16,20: Prima la musica poi le parole; 17,10: Radiodramma in miniatura; 17,45: L'età dell'oro; 18,25: Schubert e l'Italia; 19,35: Radiouno jazz '78; 20,10: Dottore Buonasera; 20 e 30: Quando la gente canta; 21,05: Globetrotter; 21,50: Contenuto di: un continente; 22,35: Recital; 23,5: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30; 7,30; 8,30; 10; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 19,30; 22,30. 6: Un altro giorno; 7,55: Un altro giorno; 8,45: Teh chi si risente; 9,32: Caroline Chérie; 10: Speciale GR2; 10,12: La corrida; 11: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: No, non è la BBC; 13,40: Fratelli d'Italia; 14: Trasmissioni regionali; 15: Musica allo specchio; 16,37: Operetta ieri e oggi; 17,25: Estrazioni del lotto; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Gran varietà; 19,50: Tutto e perduto fuorchè l'umore...; 21: I concerti di Roma della RAI; 22,45: Tour Paris

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,30; 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 18,45; 20,45; 23,55. 6: Quotidiana radiotre; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 9,45: Folkoncerto; 11,30: Invito all'opera; 13: Musica per tre; 14: Controcanto; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Dimensione Europa; 17: Il terzo orecchio; 19,45: Rotocalco parlamentare; 20: Il disco filo; 21: Radiolab; 21,55: Vivaldi; 22,40: I grandi interpreti di Schubert.

OGGI VEDREMO

Sabato due

(Rete 2, ore 18,00)

Il settimanale di Claudio Savonuzzi prende in esame, nella puntata di questo pomeriggio, un tema delicatissimo: il dramma degli omosessuali, vissuto attraverso il racconto di «Barbara», un travestito intervistato da Massimo Nava al Macondo, il locale-ghetto di Milano dove hanno trovato rifugio emarginati e «diversi» di varia natura.

Il barone e il servitore

(Rete 1, ore 20,40)

Il barone Anatolio De Barberis, nella terza puntata dello sceneggiato comico di Amendola e Corbucci, riesce infine a impalmare la bella Vittoria Trombetta. La felice coppietta parte in viaggio di nozze, accompagnata dal fedele servitore Battista. Costretti a pernottare nel piccolo paese di Collefegato per un guasto all'automobile, Anatolio e Vittoria trovano alloggio in una pensioncina, nella quale, per la presenza dell'antica fiamma del barone, Corinna Bellagamba, si verificano una serie di equivoci e spassosi inghippi.

Misura per misura

(Rete 2, ore 20,40)

La celebre commedia di Shakespeare viene presentata dalla RAI nell'edizione del Teatro di Roma, per la regia di Luigi Squarzina. Il lavoro teatrale, scritto nei primissimi anni del diciassettesimo secolo, è ambientato in una Vienna da favola e prende di mira l'ambiguità e i soprusi del potere. I principali interpreti sono Luigi Vannucchi, Ottavia Piccolo, Gabriele Lavia e Mario Scaccia.

PROVINCIA DI ROMA

Questa amministrazione intende provvedere all'affidamento in appalto del seguente lavoro: «Ospedale Santa Maria della Pietà in Ceccano - Costruzione di una portineria - Recinzione piazzale antistante l'Ospedale e ripristino di un tratto della fognatura. Importo a base d'asta lire 115.300.000 di cui lire 4.000.000 non soggette a ribasso. Iscrizione A.N.C. alla categoria 2.

La licitazione sarà esperita con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 con offerte al massimo ribasso e senza prefissione di alcun limite.

Le imprese che intendono partecipare alla suddetta licitazione privata, iscritte come sopra per la categoria e l'importo sopra specificato, dovranno presentare domanda entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La domanda dovrà essere trasmessa per posta o per agenzia autorizzata al seguente indirizzo: «Amministrazione Provinciale di Roma - Ripartizione Assistenza Psichiatrica - Sezione Lavori - via IV Novembre n. 119 a - Roma».

Le suddette richieste di invito non impegnano l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE
(Lamberto Mancini)